

Ks. Wiesław Dąbrowski\*  
L'Aquila (Italia)

## LA GENERAZIONE DEL FIGLIO SECONDO SAN TOMMASO D'AQUINO NEL SUO COMMENTO DEL SAL 2,7

Siamo abituati che il pensiero teologico di san Tommaso d'Aquino viene presentato secondo la sua più famosa e più matura opera, cioè *La Summa Theologiae*, il che fa sì che non conosciamo il suo pensiero, altrettanto maturo, valido e interessante, contenuto nelle sue altre opere, soprattutto quelle esegetiche. L'Aquinate infatti, essendo *magister in Sacra Pagina*, non ha mai insegnato la sua *Summa di Teologia*, ma tutta la sua attività accademica era dedicata e concentrata sulla spiegazione-esegesi della Sacra Scrittura. Perciò questo studio ha per scopo presentare la dottrina della generazione del Figlio dal Padre, che troviamo nel suo commento al Sal 2,7 e nei commenti dei testi paralleli di Eb 1,5 e 5,5; con riferimenti al commento del Vangelo di Giovanni.

### INTRODUZIONE

Nella Prima parte della *Summa Theologiae*<sup>(1)</sup>, parlando della generazione del Figlio, san Tommaso si richiama al Sal 2,7<sup>2</sup>.

Questa sua *Summa* però, benché la più diffusa e più studiata tra le opere dell'Aquinate, “non rappresenta l'insegnamento universitario di san Tommaso”<sup>3</sup>. Egli infatti “non ha mai insegnato la *Summa*, ma la prima ora delle lezioni, chiamata *ora Prima*, quando la mente è ancora fresca, dedicava al commento dei

\* Ks. Wiesław Dąbrowski – dr hab. teologii dogmatycznej, *professore stabile ordinario* teologii dogmatycznej w Wyższym Instytucie Nauk Religijnych w L'Aquila (ISSR-AQ), połączonym z Papieskim Uniwersytetem Laterańskim w Rzymie; e-mail: wieslaw1@virgilio.it.

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la questione che il vero titolo della *Summa* non è *Summa Theologica*, bensì *Summa Theologiae*, vedi A. Walz, *De genuino titulo 'Summae theologiae'*, in 'Angelicum' 18 (1941), pp. 142-151.

<sup>2</sup> Vedi *Summa Theologiae* (più avanti come *S.Th.*), I, q. 27, a. 2 (*Utrum aliqua processio in divinis generatio dici possit; resp. – sì*), sed contra.

<sup>3</sup> M.-D. Chenu, *Introduzione*, in Tommaso D'Aquino, *La conoscenza di Dio*, Messaggero, Padova 1982, p. 5.

testi ispirati<sup>4</sup>. Per questo la teologia dell'Aquinate appare come “un'emanazione vitale e spiegazione della Sacra Pagina”<sup>5</sup>.

Nel Medioevo, infatti, il titolo ufficiale di professore di teologia era il *magister in Sacra Pagina* (alla fine del sec. XIII questo titolo fu cambiato in *doctor in Sacra Theologia*), ed il compito del *magister* era precisamente l'esposizione, cioè l'esegesi, della Sacra Scrittura<sup>6</sup>. Ed è per questo che “la teologia medievale ha padroneggiato i limiti, raggiungendo posizioni equilibrate e costruttive, perché nelle scuole medievali la Bibbia era intensamente letta e commentata e perché si viveva un concreto clima di fede”<sup>7</sup>.

San Tommaso, in veste di *magister in Sacra Pagina*, ha commentato i Salmi (1-54) a Napoli nel 1272-1273<sup>8</sup>.

È ovvio che “il Medio Evo in realtà non era in grado di praticare la critica storica con gli strumenti necessari, perché a questo tempo si studia il valore delle parole”<sup>9</sup>, tuttavia, come vedremo, all'Aquinate non fu estranea non solo la storia dell'esegesi biblica, ma anche il metodo della critica letteraria e comparativa del testo sacro, i generi letterari e i sensi biblici.

Come osserva B. Mondin, “l'esegesi biblica di s. Tommaso è estremamente precisa, analitica, rigorosa, ed arriva a vivisezionare il testo in maniera apparentemente impietosa, come se si trattasse di un'opera *more geometrico demonstrata* e, tuttavia, allo stesso tempo è un'esegesi contemplativa che sente e fa sentire il

<sup>4</sup> Y.M.J. Congar, *Zarys dziejów teologii*, in Aa.Vv., *Tajemnica Boga*, Poznań–Warszawa–Lublin 1965, p. 190; vedi anche E.J. Gratsch, *Manuale introduttivo alla Summa Teologica di Tommaso d'Aquino*, Piemme, Casale Monferrato 1988, p. 24; I. Taurisano, *La vita e l'epoca di san Tommaso d'Aquino*, Studio Domenicano, Bologna 1991, p. 130; cfr. J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 169s.

<sup>5</sup> M.D. Chenu, *San Tommaso d'Aquino e la teologia*, Gribaudi, Torino 1989, p. 26; vedi anche J. Duajat, in Aa.Vv., *Aktualność św. Tomasza*, Pax, Warszawa 1975, p. 12.

<sup>6</sup> Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1994, pp. 50-136; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 73s; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 73-78.

<sup>7</sup> L. Serenthà, *Teologia dogmatica*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, vol. 1, pp. 262-278, qui p. 269; vedi anche J. Verger, *L'esegesi dell'università*, in Aa.Vv., *Lo studio della Bibbia nel Medioevo latino*, Paideia, Brescia 1989.

<sup>8</sup> Vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 306-309, 375; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 87; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 290-293, 380. Il patrimonio esegetico biblico di san Tommaso contiene ben dieci opere: dell'Antico Testamento egli commentò i *Salmi*, il libro di *Giobbe*, i profeti *Isaia* e *Geremia*, le *Lamentazioni* e il *Cantico dei Cantici*; del Nuovo Testamento: i quattro Vangeli (*Catena aurea*), il vangelo di *Matteo*, il vangelo di *Giovanni* e le lettere di *Paolo*; vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 374-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 376-380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 85-87; vedi anche B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Studio Domenicano, Bologna 1991, voce: *Bibbia*, pp. 95-96; voce: *Esegesi (biblica)*, pp. 222-226.

<sup>9</sup> H. Cazelles, J.P. Bouhot, *Pentateuco*, Paideia, Brescia 1968, p. 91.

fascino della parola di Dio. Oltre il senso teologico, anche il senso morale e anagogico sono continuamente sottolineati così da fornire preziosi indirizzi alla vita spirituale del credente<sup>10</sup>. E lo vedremo con molta facilità.

Nel Proemio, cioè nel Prologo – che, come osserva J.-P. Torrell, “è tra i più istruttivi per capire il metodo e l'intenzione dell'autore che si appresta a commentare un tale tesoro della preghiera ecclesiale”<sup>11</sup> – l'Aquinate, con una straordinaria conoscenza del problema, fa sapere che ci sono “tre traduzioni (*tres translationes*)” dei salmi in latino a tutti note:

“Una, da principio della Chiesa terrena nel tempo degli apostoli, e questa era stata manipolata (*vitiata*) dagli scrivani (*scriptores*) nei tempi di Girolamo. Perciò, sulla richiesta del papa Damaso, Girolamo corresse il Salterio, e questo viene letto in Italia. Ma, perché questa traduzione discordava dal /testo/ greco, Girolamo ritradusse /il Salterio/ dal greco in latino sulla richiesta di Paola, e il papa Damaso fece che questo /Salterio/ si cantasse in Francia, ed /esso/ concorda, parola per parola, con il /testo/ greco. Poi un certo Sofronio, dopo una disputa con dei Giudei, i quali dicevano che alcune cose non si avevano così come le aveva introdotte dalla seconda traduzione del Salterio, pregò Girolamo di tradurre il Salterio dall'ebraico in latino. Girolamo accondiscese alla richiesta: questa traduzione concorda in tutto con il /testo/ ebraico, ma non viene cantata in nessuna Chiesa; tuttavia è avuta da molti”<sup>12</sup>.

La versione corretta da san Girolamo, che risale al 383, fu divulgata con il nome di *Salterio romano*; la versione tradotta dall'ebraico in latino, che risale al 392, fu conosciuta con il nome di *Salterio gallicano*. San Tommaso però, come osserva J.A. Weisheipl, “non specificò quale delle tre versioni avrebbe usato come testo di base per le sue lezioni, ma, da un confronto fra il salterio romano e il gallicano (PL 29, 123-420) si deduce chiaramente che si trattava del salterio gallicano, mentre il salterio romano veniva presentato come l'*alia littera*. Per la loro liturgia i domenicani assunsero quella seguita nelle basiliche romane del XIII secolo; la distribuzione dei salmi era identica, ma il testo adottato dai domenicani era quello del salterio gallicano. [...] Il testo della Vulgata corrisponde al salterio gallicano, e non c'è da meravigliarsi che Tommaso abbia commentato nelle sue lezioni a Napoli nel 1272-73 il salterio gallicano”<sup>13</sup>.

Per intendere meglio il pensiero esegetico-teologico esposto nel *Super Psalmos*, dobbiamo aver sempre presente che, secondo il nostro teologo-esegeta:

“Materia di questo libro è Cristo e le sue membra”<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> B. Mondin, *La cristologia di san Tommaso d'Aquino. Origine, dottrine principali, attualità*, Urbaniana University Press, Vatican City 1997, p. 67.

<sup>11</sup> J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 291.

<sup>12</sup> *Super Psalm.*, Proemio [tutte le traduzioni di quest'opera di san Tommaso sono mie – W.D.].

<sup>13</sup> J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 308-309.

<sup>14</sup> *Super Psalm.*, Proemio.

Dunque, la materia del Libro dei Salmi ha il carattere cristologico ed ecclesiologico.

Come afferma J.A. Weisheipl, “i moderni esegeti probabilmente non sarebbero d’accordo” con il principio dell’Angelico, secondo cui materia dei Salmi è Cristo e la sua Chiesa, “ma si tratta di un modo molto salutare di considerare i salmi nella liturgia cristiana. Tommaso non nega che essi posseggono un senso letterale [...], ma preferisce concentrarsi su quello che in genere chiama *il senso spirituale*, in cui persone, fatti e cose stanno a indicare Cristo o la sua Chiesa [...]. Il senso spirituale è per lui più importante di quello letterale sia per il culto sia nella vita personale dei cristiani”<sup>15</sup>.

Nei tempi odierni, ad es. Angelo Lancellotti, parlando della lettura cristiana dei Salmi, dice: “Se Cristo, nella mente della Chiesa primitiva, riempie di sé tutto l’Antico Testamento, ciò è vero in modo particolare nei Salmi”<sup>16</sup>; e più avanti dà “alcune norme pratiche che sono indispensabili per una retta e fruttuosa utilizzazione della preghiera dei Salmi. In primo luogo va recuperato e compreso con tutta cura il senso letterale, il quale non potrà mai essere offuscato o sostituito con altri sensi più o meno spiritualizzanti, anche se apparentemente più comprensibili e più vicini alla nostra mentalità. In secondo luogo la mente deve stare attenta a quello che gli esegeti chiamano il *sensus plenior*, che è pure senso letterale, ma frutto di una maturazione posteriore. Così pure lo spirito, illuminato dalla fede, deve saper scorgere il *senso tipico*, cioè il senso posto da Dio negli eventi e nelle cose e rivelato solo nel Nuovo Testamento”<sup>17</sup>.

Qui vale la pena di ricordare che Papa Benedetto XVI, nell’esortazione apostolica *Verbum Domini* del 30.09.2010, per quanto riguarda l’interpretazione della Sacra Scrittura, dopo aver indicato nel n. 34 “i grandi principi dell’interpretazione propri dell’esegesi cattolica espressi dal Concilio Vaticano II, particolarmente nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*”, nel n. 35 segnala “il grave rischio” del dualismo e dell’ermeneutica secolarizzata con “la mancanza di un’ermeneutica della fede nei confronti della Scrittura”, il che “non può che produrre danno alla vita della Chiesa”, nel n. 36 indica il ruolo della fede e della ragione nell’approccio alla Scrittura, sottolineando che il lavoro interpretativo della Sacra Scrittura “presuppone, in definitiva, un’armonia tra la fede e la ragione”, per poi, nel n. 37, esortare “al recupero di un’adeguata ermeneutica della Scrittura”, ricordando che oltre il *senso letterale* – qui il Papa si richiama a san Tommaso, *S.Th.*, I, q. 1, a. 10, ad 1 – c’è anche quello *spirituale*, e che “al tempo patristico e medievale ogni esegesi, anche quella letterale, veniva fatta sulla base della fede e non vi era necessariamente distinzione tra *senso letterale* e *senso spirituale*”, per

---

<sup>15</sup> J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 310.

<sup>16</sup> A. Lancellotti (versione – introduzione – note di), *Salmi (1-41)*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 18\*, Paoline, Roma 1977, p. 69.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 71.

poi, nel n. 38, esortare non solo a “cogliere il passaggio tra lettera e spirito”, che non è “un passaggio automatico e spontaneo”, ma anche a “un trascendimento della lettera”, che san Paolo ha espresso “in modo radicale nella frase: *la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita* (2 Cor 3,6)”; affinché però questo “passaggio dalla lettera allo spirito” dia frutti soprattutto nella nostra vita “chiamandola a continua conversione”, il Papa, nel n. 39, invita a cogliere “l’unità di tutta la Scrittura, poiché unica è la Parola di Dio” e c’è “l’unica Parola di Dio rivolta a noi”, perciò – ricorda Benedetto XVII con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 12 – l’unità interna di tutta la Bibbia è “criterio decisivo per una corretta ermeneutica della fede”.

Ad un’eventuale obiezione che il commento *Super Psalmos* di san Tommaso è una cosa vecchia e non interessa più nessuno, rispondiamo con le parole di Pietro Cardoletti, il quale dice che non bisogna dimenticare che “nel mondo culturale il vecchio, solo vecchio, totalmente e radicalmente vecchio, non può esistere, perché ogni lettura del vecchio è nuova, e il più accanito approfondimento del vecchio si trasforma sempre in una ultima novità, l’ultima interpretazione. Il vecchio è completamente vecchio quando non è più letto, quando è assenza dal nostro mondo”<sup>18</sup>.

E adesso, dopo questa lunga, ma necessaria introduzione, passiamo al nostro tema, cioè al Sal 2,7.

## L’INTERPRETAZIONE DI SAL 2,7

Nel Sal 2,7 leggiamo: *Egli mi ha detto: “Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” – Dominus dixit ad me: filius meus es tu, ego hodie genui te*<sup>(19)</sup>.

---

<sup>18</sup> P. Cardoletti, *Presentazione*, in B. Lonergan, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum nel pensiero di s. Tommaso*, Dehoniane, Bologna 1984, p. 10; cfr. G.L. Brena, *Interpretazione antropologica di san Tommaso*, in Aa.Vv., *Tommaso d’Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 7: *L’uomo*, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1978, pp. 83-100, qui p. 89: “Rivolgere le nostre domande a un pensatore del passato è gettare un ponte [...], e superiamo la precomprensione del passato verso una esplicitazione accurata del nostro orizzonte culturale, nelle somiglianze e differenze dal contesto antico. Così viene circostanziato e motivato, mediante la distanza storica, il nuovo senso e valore attuale che assume per noi il pensiero degli antichi”; S. Swieżawski, *Święty Tomasz na nowo odczytany*, Kraków 1983, p. 23: “Proprio ciò che perennemente rimane giovane, rimane anche perennemente attuale”.

<sup>19</sup> In tali citazioni il testo italiano proviene da *La Bibbia di Gerusalemme*, Dehoniane, Bologna 2009 (più avanti come BG; questa molto spesso si richiama a *La Bible de Jérusalem*, Paris 1998, più avanti come BJ); le citazioni bibliche nei testi di san Tommaso saranno tradotte quasi sempre dai testi biblici latini da lui riportati, il che permetterà di far vedere meglio come l’Aquate intendeva quei testi e come essi funzionano nei suoi commenti. In alcuni casi i testi saranno confrontati anche con quelli della bibbia polacca, *Biblia Tysiąclecia (La Bibbia del Millennio)*, Pallottinum, Poznań 2003 (più avanti come BT), ma – il che sottolineo fortemente – sempre come *curiosum*.

Secondo la BG, qui “prende la parola il Messia. Consacrandolo re su Israele (v. 6), Dio lo ha dichiarato «suo figlio», secondo una formula familiare all’antico oriente, ma che, ripresa già dalla promessa messianica di 2 Sam 7, riceverà un senso più profondo: il v. 7 sarà applicato da Eb 1,5, poi dalla tradizione e dalla liturgia, alla generazione eterna del Verbo”<sup>20</sup>.

A. Lancellotti, che traduce: *Mio figlio sei tu, io in questo giorno ti ho generato*, così interpreta: “*Mio figlio*: si tratta, naturalmente, di una filiazione simbolica, sulla linea di quella adottiva. A David, per mezzo del profeta Natan, Dio aveva solennemente proclamato in riferimento a suo figlio Salomone (e agli altri discendenti): «Io sarò per lui un padre ed egli sarà per me un figlio» (2 Sam 7,14). – *in questo giorno ti ho generato*: si allude certamente al giorno dell’introduzione la quale, in un linguaggio altamente poetico, è equiparata a una «divina generazione», linguaggio che risente senza dubbio dell’ambiente antico-orientale in cui la regalità era vista avvolta nei bagliori della divinità. Nel NT questa divina proclamazione è riferita direttamente al Cristo intronizzato, dopo la risurrezione, alla «destra di Dio» (Eb 1,3.5; cfr. Rm 1,4)”<sup>21</sup>.

Secondo san Tommaso, visto che le parole del v. 8: *Chiedimi e ti darò in eredità le genti*, non sempre si sono compiute riguardo a Davide, perciò bisogna intenderle di Cristo, al quale compete il dominio sulle genti, perché è il Re dell’universo; perciò il v. 7 parla dell’eterna generazione di Cristo<sup>22</sup>.

Le parole del Sal 2,7 parlano dunque, secondo l’Aquinata, dell’eterna generazione di Cristo; e il nostro teologo-esegeta ne esamina tre aspetti: “Primo modus generationis. Secundo proprietas filiationis. Tertio aeternitas filii generati”.

Il primo aspetto concerne il modo della generazione che è indicato nelle parole:

“**Il Signore disse**: perché, cioè, /Cristo/ procede *per modum intellectus*. Qualunque generazione avviene per il suo modo. Il modo della divina natura non è carnale, ma intellettuale, anzi è l’*ipsum intelligere*. In secondo luogo, la generazione è la processione secondo l’origine che notiamo nella realtà intelligibile, la quale /generazione/ è secondo la concezione del verbo procedente dall’intelletto; e questo è dire il verbo nel

<sup>20</sup> BG, ed. cit., p. 1206.

<sup>21</sup> A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., pp. 93-94; similmente BT, ed. cit., p. 575.

<sup>22</sup> *Super Psalm.*, ps. 2, n. 5: Deinde cum dicit, *Dominus*, ex eadem historia ostenditur, quomodo se habet ad gentes: et circa hoc duo facit. Primo ostendit quod Christo convenit habere potestatem super gentes. Secundo ponit usum potestatis, *reges eos*. Circa primum duo facit. Primo ostendit quo jure potestas sibi competit super gentes. Secundo ponit acceptionem ipsius potestatis, ibi, *dabo tibi gentes*. Dicit ergo, *Dominus dixit ad me*. Hoc non usquequaque completur de David; et ideo intelligitur de Christo cui competit dominium super gentes duplici jure: scilicet hereditario, et meritorio. Primo ergo ponit jus. Secundo meritum, ibi, *postula* et cetera. Est autem Christus rex universorum, sicut dicitur Hebr. 1: et hoc competit ei, quia filius: Gal. 4: *si filius, et heres per Deum*: et ideo agit de aeterna generatione Christi.

cuore; e perciò dice: **il Signore disse**, quasi, dicendo mi ha generato. Perciò il Figlio è il Verbo che il Padre disse, cioè produsse generando (*gignendo produxit*)<sup>23</sup>.

Qui dobbiamo fare alcune precisazioni. Il verbo: *gignere*, significa: *generare, partorire, creare, produrre*<sup>24</sup>, e certamente san Tommaso non pensa qui del *creare*; mentre *produrre* non significa ciò che oggi intendiamo con questo verbo, cioè un semplice produrre, ma soprattutto: *far uscire, trascinare, generare*<sup>25</sup>; possiamo dunque tradurre:

“**Il Signore disse**, cioè, dicendo mi ha generato-partorito. Perciò il Figlio è il Verbo che il Padre disse, cioè fece uscire generando”<sup>26</sup>.

L'Aquinate dunque fa capire che l'*intelligere* – perché riguarda la natura divina – è atto essenziale comune alle Tre persone divine, mentre il *dire* è atto nozionale e proprio del Padre<sup>27</sup>.

Il secondo aspetto riguarda la proprietà della filiazione divina di Cristo; e questa proprietà è indicata dalle parole:

“**Mio figlio**, non adottivo come gli altri, dei quali è detto in Gv 1,12: *Diede loro potestà di diventare figli di Dio*, ecc.<sup>(28)</sup>; ma per proprietà della natura. Perciò: **tu**

---

<sup>23</sup> *Super Psalm.*, ps. 2, n. 5. Sull'*ipsum intelligere*, vedi B. Lonergan, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum...*, op. cit. pp. 202-208 (dove, purtroppo, non è menzionato il testo succitato).

<sup>24</sup> Vedi L. Castiglioni, S. Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher, Milano 2001, p. 537.

<sup>25</sup> Vedi *ibid.*, p. 1015.

<sup>26</sup> *Super Psalm.*, ps. 2, n. 5.

<sup>27</sup> Cfr. B. Lonergan, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum...*, op. cit., p. 208.

<sup>28</sup> *Super Ioann.*, c. 1, lect. 6, nn. 149-150: La venuta del Figlio di Dio è un fatto veramente grande, poiché per mezzo di essa gli uomini diventano figli di Dio. Gal 4,4s: *Dio mandò suo Figlio, nato da donna... affinché ricevessimo l'adozione a figli*. Ed è giusto che noi, diventando figli di Dio e assomigliando al Figlio, siamo rinnovati appunto per mezzo del Figlio. Prendiamo dunque la frase: **Ha dato loro il potere di diventare figli di Dio**. Per bene intenderla ricordiamo che gli uomini diventano figli di Dio mediante una somiglianza con Dio; perciò secondo i tre modi in cui essi possono assomigliare a Dio, sono anche figli di Dio. Primo, per l'infusione della grazia: chiunque possiede la grazia santificante diviene figlio di Dio. Rm 8,15: *Giacché non avete ricevuto uno spirito da schiavi, per ricadere nel timore, ma avete ricevuto lo spirito di figli adottivi*. Gal 4,6: *E perché siete figli, mandò Dio lo Spirito del Figlio suo*. Secondo, possiamo renderci simili a Dio con la perfezione delle opere; poiché colui che fa opere di giustizia è figlio. Mt 5,44: *Amate i vostri nemici... affinché siate figli del Padre vostro*. Terzo, siamo resi simili a Dio con il conseguimento della gloria: quella dell'anima mediante la luce della gloria. 1 Gv 3,2: *Quando egli si manifesterà saremo simili a lui*. E quella del corpo, quando *trasfigurerà il nostro corpo di miseria*, Fil 5,21. Ne parla san Paolo in Rm 8,23: *Noi aspettiamo l'adozione, cioè la redenzione del nostro corpo*. In questo studio viene seguita la traduzione italiana: Tommaso D'Aquino, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, a cura di T.S. Centi OP, voll. 1-3, Città Nuova, Roma 1990-1992; per una migliore chiarezza dell'esposizione di san Tommaso, ho sostituito il «testo» con il grassetto il **testo** del Vangelo di Giovanni, e con il corsivo il *testo* delle altre citazioni bibliche.

**sei il mio Figlio** naturale, singolare, consostanziale. Mt 17,5: *Questi è il mio Figlio diletto*<sup>29</sup>.

Notiamo che con poche parole il nostro teologo-esegeta confuta sia l'eresia adozionista riguardante la filiazione divina di Cristo, sia l'eresia di Ario riguardante la natura divina del Verbo-Figlio di Dio.

Il terzo aspetto, cioè l'eternità del Figlio (contro gli Ariani, benché non nominati) è indicata nelle parole:

**“Io oggi ti ho generato**, cioè eternamente: infatti, questa generazione non è nuova, ma eterna; e perciò dice: **oggi ti ho generato**: perché l'oggi significa il presente (*praesentiam signat*), e ciò che è eterno è sempre. Dice anche: **ti ho generato**, e non “genero”, per designare la perfezione della generazione: perché la generazione avviene senza cambiamento (*sine motu*), allo stesso tempo avviene venir generato ed essere generato (*simul est generari et generatum esse*). Dice anche: **oggi**, per designare la presenza e la chiarezza che spettano al Cristo il quale abita una luce inaccessibile, 1 Tm 6,16; e che Egli è veramente Colui nel quale non c'è niente del passato o del futuro o dell'oscuro, ma il chiaro<sup>30</sup>.

Solo questo nel commento dell'Angelico? Sì, solo questo, ed è veramente poco, ma questo poco esige dal lettore una scienza teologica ampia, non poca.

Ricordiamo che il commento sui Salmi risale agli anni 1272-1273 a Napoli. Come osserva J.-P. Torrell, alcuni studiosi di san Tommaso “affermano che questi testi non corrispondono del tutto alla maturità di questo periodo”<sup>31</sup>.

Ora, secondo molti studiosi, durante l'insegnamento a Napoli, l'Aquinate tene simultaneamente anche un corso sul *Corpus Paulinum* (secondo alcuni studiosi, invece, a Parigi durante il suo secondo insegnamento negli anni 1269-1272)<sup>32</sup>, a giorni alterni, oppure un corso il mattino e l'altro la sera. Si potrebbe dunque promuovere l'ipotesi che il nostro teologo-esegeta è stato un po' “sbrigativo” con i Salmi, perché il suo studente avrebbe imparato di più e completato, o avrebbe già acquisito, una necessaria scienza teologica durante le sue lezioni sulle Lettere di Paolo. Infatti, la sua *Super Epistolas S. Pauli Lectura* è non solo molto ampia ed esauriente, ma soprattutto cristologica e cristocentrica<sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> *Super Psalm.*, ps. 2, n. 5.

<sup>30</sup> *Super Psalm.*, ps. 2, n. 5.

<sup>31</sup> J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 290.

<sup>32</sup> Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 250-254, 309, 380-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 282-290, 379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 85, 87s.

<sup>33</sup> Vedi *In Rom.*, Prologo, nn. 5-11; cfr. J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 289. In questo studio è usata l'edizione S. Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di p. R. Cai OP, editio VIII revisa), 2 voll., Marietti, Torino-Roma 1953. Esiste l'edizione bilingue: San Tommaso D'Aquino, *Commento al CORPUS PAULINUM*, traduzione e introduzione

Nel *Super Psalmos* troviamo ancora due testi, molto brevi, riguardanti la generazione del Figlio, e li compariamo con quelli della *Super Epistolas*.

Il primo testo proviene dall'interpretazione delle parole del Sal 19/18/7: *Sorge da un estremo del cielo – A summo caelo egressio eius*. Secondo san Tommaso, qui si tratta dell'ascensione di Cristo. Il discorso teologico dell'Aquinate è molto logico e denso di dottrina:

“A qualsiasi cosa è naturale tendere al suo luogo a sé connaturale. Il sommo luogo naturale è dovuto a colui che ha la somma natura. Il Cristo è nato dal Padre, avendo la somma natura. Ef 4,10: *Colui che discese è lo stesso che anche ascese*. E perciò il Salmista dice: **Dal sommo cielo la sua uscita**, cioè per mezzo dell'eterna generazione. E dice: **dal sommo**, non dall'etereo o empireo o altro, ma dall'essere della Trinità (*ab esse Trinitatis*), perché è consostanziale al Padre, uguale nell'essenza (*idem in essentia*)”<sup>34</sup>.

La tematica cristologico-trinitaria in questo testo è così ampia che sarebbe difficile indicare solo uno, due o tre testi paralleli della *Super Epistolas*, perché veramente sono molto numerosi<sup>35</sup>.

Qui ci soffermiamo brevemente sull'*ab esse Trinitatis*. Certamente si tratta dell'unità dell'essenza divina e della pericorese intratrinitaria, che san Tommaso basa sulla tearchia del Padre<sup>36</sup>.

Infatti, nel commento dell'Aquinate al *Corpus Paulinum*, il punto di partenza della teologia trinitaria non è l'unità dell'essenza divina, ma il Padre:

“Il Padre è la fonte della divinità”<sup>37</sup>.

Qui l'Angelico parla chiaramente della *tearchia del Padre*. Infatti, l'espressione latina da lui qui usata: *fons divinitatis*, è la traduzione della parola greca: *hierarchia*, che significa non tanto *santa signoria*, quanto *santa fonte*<sup>38</sup>.

Perciò, in un altro passo, san Tommaso dice fortemente:

“L'altezza della divinità viene appropriata al Padre, il quale è il principio fontale della divinità”<sup>39</sup>.

---

di B. Mondin, voll. 1-6, Ed. Studio Domenicano, Bologna 2005-2008; tuttavia tutte le traduzioni delle citazioni di quest'opera sono mie – W.D.

<sup>34</sup> *Super Psalm.*, ps. 18, n. 4.

<sup>35</sup> Vedi W. Dąbrowski, *Trójca Święta w świetle komentarza św. Tomasza z Akwinu do CORPUS PAULINUM*, Warszawa 2010, pp. 253-287.

<sup>36</sup> Vedi W. Dąbrowski, *La tearchia del Padre secondo i commenti di san Tommaso d'Aquino al Corpus Paulinum*, in 'Angelicum' 86 (2009), pp. 755-794.

<sup>37</sup> *In 2 Tim.*, c. 4, lect. 1, n. 130: Pater enim est fons divinitatis.

<sup>38</sup> Tale significato della parola *hierarchia* ha indicato J. Ratzinger, *Sól ziemi. Chrześcijaństwo i Kościół na przelomie tysiącleci. Z Kardynałem rozmawia P. Seewald*, Kraków 1997, pp. 165s.

<sup>39</sup> *In Eph.*, c. 4, lect. 2, n. 203: Sed primum (altitudo divinitatis) appropriatur Patri, qui est fontale principium divinitatis.

Qui bisogna sottolineare che questi due succitati testi provengono dalle lezioni di Tommaso sul *Corpus Paulinum* tenuti per la prima volta in Italia fra il 1259-1265<sup>40</sup>, di cui appunti sono stati presi dal suo segretario Reginaldo di Piperno<sup>41</sup>; essi dunque rispecchiano il pensiero primordiale dell'Aquinate che segue la teologia greca<sup>42</sup>. Più tardi, per rimanere nell'ambito della teologia occidentale latina, l'Angelico lega il mistero della tearchia del Padre al mistero del principio-*principium*, infatti con questa parola è stata tradotta la parola greca *arché*<sup>43</sup>. Perciò già nel corretto personalmente commento alla *Lettera ai Romani*<sup>44</sup>, dice brevemente:

“Il Padre è il principio di tutta la divinità”<sup>45</sup>.

Ora, il Padre è anche “garante” dell'unità di Dio. Ciò si vede molto chiaramente nell'interpretazione di 1 Cor 8,4.6: *Non c'è alcun dio, se non uno solo... per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui – nullus est Deus nisi unus... Nobis autem unus Deus pater, ex quo omnia, et nos in illo: et unus Dominus Iesus Christus, per quem omnia, et*

<sup>40</sup> Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 250-254, 309, 380-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 282-290, 379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 85, 87s.

<sup>41</sup> Vedi per es. J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., riguardo a quest'opera, p. 380: “La *reportatio* fatta da Reginaldo da Piperno, che si estende da 1 Cor 11 fino alla lettera agli Ebrei, potrebbe essere il frutto dell'insegnamento degli anni 1265-1268 a Roma”; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 87, dice che “il fedele Reginaldo da Piperno”, dal 1259 in poi, fu incaricato a trascrivere le lezioni di Tommaso.

<sup>42</sup> Il Padre è detto *arché* e *peghé* (*origo* e *fons*) non solo in Origene, *In Ioh.*, II, 20 (SC 120, 220); S. Gregorio Nazianzeno, *Or.*, 2, 38 (SC 247, 140); Dionigi Areopagita, *De Divinis Nominibus*, 2 (Corpus Dionys. I, 132); S. Giovanni Damasceno, *De Fide Orth.*, 8 (Kotter II, 19); vedi G. Greshake, *Il Dio Unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 2000, p. 64, nota nr 44; ma anche in S. Agostino, *De Trinitate*, lib. 4, c. 20, 29 (PL 42, 908: *principium, fons et origo totius divinitatis*), vedi G.L. Müller, *Dogmatica cattolica. Per lo studio e la prassi della teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, p. 541; J. Bolewski SJ, *Początek w Ojcu. Hierarchiczna jedność i communio*, in Aa.Vv. *Wokół tajemnicy Boga Ojca. Materiały Seminarium Wykładowców Dogmatyki – Radom 20-22.09.1999*, Opole 1999, pp. 87-114; anche in Magistero della Chiesa: VI Sinodo di Toledo (638), DH 490: *Credimus... Patrem... fontem et originem totius divinitatis*; XI Sinodo di Toledo (675), DH 525: *Fons ergo ipse (Pater) et origo est totius divinitatis*.

<sup>43</sup> Vedi *S.Th.*, I, q. 33, a. 1 (*Utrum competat Patri esse principium; resp. – si*); *In I Sent.*, d. 12, a. 2, ad 1; d. 29, a. 1; *In III Sent.*, d. 11, a. 1, ad 5; *Contra Error. Graec.*, c. 1; *De Potentia*, q. 10, a. 1, ad 8, 9 e 10. Nella *S.Th.*, I, q. 33, a. 1, ad 3, san Tommaso spiega: *Hoc nomen principium... non tamen significat prioritatem, sed originem*.

<sup>44</sup> Vedi per es. J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., riguardo a quest'opera: p. 379: “La parte dove la sua mano è molto direttamente percettibile comprende i primi otto capitoli dei Romani; il resto del commento dei Romani non è stato corretto”.

<sup>45</sup> *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 949: *Potentia... appropriatur Patri, qui est principium totius divinitatis*.

*nos per ipsum*. L'esposizione di questo testo non è di Tommaso, ma è la *postilla* di Nicola di Gorran<sup>46</sup>:

“E sappiamo anche che **non c'è che un Dio solo**. – Dt 6,4: *Ascolta, Israele, il Signore Dio tuo è unico Dio*. Poi l'Apostolo dimostra... in che modo avviene l'unità della divinità, dove dice: **Per noi c'è un solo Dio**, ecc. Qui parla prima dell'unità nel Padre; poi nel Figlio, dove dice: **E un solo Signore**, ecc. In prima /parte del versetto/ parla di quattro cose [*tria tangit*; ma in realtà tratta di quattro cose – nota W.D.], cioè dell'essenza, perché **un solo Dio**; della persona, perché **il Padre**; della potenza: **dal quale tutto**; della clemenza, perché **e noi in lui**; similmente parla di queste cose nel Figlio. [...] **Per noi però c'è soltanto un solo Dio** essenzialmente, cioè **il Padre, dal quale tutto** /proviene/ secondo la natura e per l'autorità paterna, Rm 11,36: **Dal quale tutto e noi in lui** per grazia. At 17,28: *In lui viviamo, ci muoviamo e siamo*. **E un solo**, con il Padre, Dio, **il Signore Gesù Cristo**. Gv 10,30: *Io e il Padre siamo una cosa sola*. **Per mezzo del quale tutto** è stato fatto secondo la natura, Gv 1,3: *Tutto è stato fatto per mezzo di lui*. **E noi per mezzo di lui** siamo in Dio per grazia. Rm 1,5: *Per mezzo del quale abbiamo ottenuto la grazia*, ecc. Dunque, unico e altissimo è il Creatore Onnipotente di tutte le cose<sup>47</sup>.”

Adesso vediamo alcuni testi, già di Tommaso, nei quali si parla della *pericore-si*, cioè della reciproca compenetrazione ed inabitazione delle Tre Persone divine, anche se non viene usato il termine latino *circumincessio* o *circuminsessio*<sup>48</sup>.

Nell'interpretazione di Gal 4,4, l'Aquinate dice che il Figlio, nonostante l'incarnazione, è eternamente nel seno del Padre:

“Lo **mandò**, dico, non separato da sé [cioè dal Padre – W.D.], poiché è stato mandato per mezzo dell'assunzione della natura umana, e ciononostante era nel seno del Padre, Gv 1,18: *L'Unigenito che è nel seno del Padre eternamente*<sup>49</sup>.”

Anche nel commento di 2 Cor 5,19: *Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo*, basandosi sul testo latino: *Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi*, l'Angelico parla della pericore-si, indicando l'unità della natura divina:

<sup>46</sup> J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 287: “Il commento di Tommaso su 1 Cor 7,10 fino alla fine del cap. 10 è andato perduto; esso è stato rimpiazzato molto presto, nei manoscritti e nelle edizioni a stampa, da un testo ispirato a Pietro di Tarantaise (in una redazione attribuita a Nicola di Gorran)”; con la nota n. 30; vedi anche J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 252-253.

<sup>47</sup> *In 1 Cor.*, c. 8, lect. 1, nn. 429-430.

<sup>48</sup> Vedi *S.Th.*, I, q. 42, a. 5 (*Utrum Filius sit in Patre, et e converso*; resp. – sì, dove nel *sed contra* l'argomento biblico principale è Gv 14,10; vedi anche *In 1 Sent.*, d. 19, q. 3, a. 2; *C.G.*, IV, c. 9; *Super Ioann.*, c. 10, lect. 5, n. 1450; c. 14, lect. 3, n. 1891.

<sup>49</sup> *In Gal.*, c. 4, lect. 2, n. 202; lect. 3, n. 213: **Misit**, inquam, eum non a se separatum, quia missus est per hoc quod assumpsit humanam naturam, et tamen erat in sinu Patris, Io. I, 18: *Unigenitus, qui est in sinu Patris aeternaliter*. Gv 3,16: questo *etc.* è qui molto importante: *da dare il suo Figlio unigenito* (BG).

“E di ciò dicono le parole: **Poiché Dio era nel Cristo**, per l’unità dell’essenza, Gv 14,10.11: *Io sono nel Padre e il Padre è in me*<sup>50</sup>.

Ma è nell’interpretazione di Ef 2,18: *Per mezzo di lui (Cristo) infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito*, che la pericoresi intratrinitaria compare nella sua pienezza:

“Le parole: **al Padre**, bisogna intenderle che si riferiscono anche a tutta la Trinità, perché, grazie all’unità dell’essenza, nel Padre è il Figlio e lo Spirito Santo, e nello Spirito Santo è il Padre e il Figlio”<sup>51</sup>.

Ciò avviene per il fatto che:

“La sostanza non si moltiplica mai. Non è infatti un’altra sostanza del Padre ed un’altra del Figlio. Né si divide secondo i diversi individui. Poiché, dunque, unica e medesima numericamente è la natura nel Padre e nel Figlio di Dio, perciò /in Ebr 1,3/ non è detto: *della natura* [...], ma *della sostanza* indivisibile. Gv 10,30: *Io e il Padre siamo una cosa sola*. Gv 14,10: *Io sono nel Padre e il Padre è in me*”<sup>52</sup>.

Nella *Somma di Teologia*, san Tommaso supera l’essenzialismo e afferma:

“Essentia divina non solum idem est realiter cum una persona, sed cum tribus. [...] Essentia est tres Personae, [...] Deus est tres Personae”<sup>53</sup>.

Passiamo adesso al secondo testo del *Super Psalmos*, che tratta della generazione del Figlio; questo testo proviene dall’interpretazione di Sal 29/28/6: /*Fa balzare come un vitello il Libano/ e il monte Sirion come un giovane bufalo – /comminuet eos tamquam vitulum Libani/ et dilectus quemadmodum filius Unicornium*<sup>(54)</sup>. Il nostro teologo-esegeta interpreta queste parole in due modi: primo, che si riferiscono al Cristo, Figlio diletto di Mt 3,17; secondo, al Cristo, figlio *Unicornium*, cioè figlio dei Giudei, a motivo del mistero dell’incarnazione;

<sup>50</sup> *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 5, n. 198: Et hoc est quod dicit **quoniam quidem Deus erat in Christo**, per unitatem essentiae, Io. XIV, 10. 11: *Ego in Patre, et Pater in me est*.

<sup>51</sup> *In Eph.*, c. 2, lect. 5, n. 121: Per hoc etiam quod dicit **ad Patern**, intelligendum est quod etiam pertinet ad totam Trinitatem, quia propter essentiae unitatem in Patre est Filius et Spiritus Sanctus, et in Spiritu Sancto est Pater et Filius.

<sup>52</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 2, n. 29.

<sup>53</sup> *S.Th.*, I, q. 39, a. 6 (*Utrum personae possint praedicari de nominibus essentialibus*; resp. – sì; vedi anche *In I Sent.*, d. 4, q. 2, a. 2, ad 4 e 5.

<sup>54</sup> BG nella nota: “*il monte Sirion*: nome dato all’Ermon dagli abitanti di Sidone (Dt 3,9)”; BT nella nota: “I monti tremano alla voce del tuono simboleggiante la potenza del Signore”; A. Lancillotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 226: “*Sirion*: i LXX hanno interpretato come participio passivo, da cui la Vlg: *dilectus*”.

i Giudei, infatti, vengono chiamati *Unicornes*, in quanto si gloriano del culto dell'unico Dio<sup>55</sup>. Oppure ancora di Cristo:

“Unicornis dicitur, quia secundum generationem aeternam est sine matre, et secundum temporalem generationem fuit filius sine patre”<sup>56</sup>.

Una spiegazione, molto più ampia, la troviamo nel commento di Eb 7,3, riguardante Melchisedek: *senza padre, senza madre*, dove san Tommaso sottolinea la paternità divina di Dio Padre nei confronti del Cristo e la maternità verginale di Maria Santissima:

“In quanto dunque è detto: **senza padre**, significa la nascita di Cristo dalla Vergine, che è avvenuta senza padre. Mt 1,20: *Quel che è nato in lei viene dallo Spirito Santo*. Ciò invece che è proprio di Dio, non dev'essere attribuito alla creatura. Solo a Dio Padre spetta di essere Padre di Cristo. Dunque, nella nascita di quello (Melchisedek), il quale prefigurava questo (Cristo), non doveva esserci menzione sul padre carnale. Ancora, in quanto alla generazione eterna, è detto: **senza madre**. E ciò non dev'essere inteso che questa generazione sia materiale, così come la madre dà la materia al generato, ma è spirituale, come lo splendore dal sole. Eb 1,3: *Egli è splendore*, ecc. Ancora, quando c'è la generazione da padre e madre, non tutto è dal padre, ma la materia viene fornita dalla madre. Per escludere dunque l'imperfezione in Cristo e per designare che tutto ciò che /Cristo/ ha è dal Padre, non c'è nessuna menzione sulla madre. Di qui il versetto: “È Dio senza madre, è carne senza padre”. Sal 110/109,3: *Dal seno prima dell'aurora io ti ho generato*, cioè io solo”<sup>57</sup>.

Ed ancora un testo molto importante – il commento di Ef 1,3 – in cui l'Aquinate non solo esclude assolutamente qualsiasi sessualità in Dio, ma costituisce

<sup>55</sup> Vedi *Super Psalm.*, ps. 28, n. 6. È molto strano che san Tommaso non abbia qui citato il famoso testo di Rm 9,4s, perché nel suo commento sviluppa ampiamente la dottrina suesposta, vedi *In Rom.*, c. 9, lect. 1, nn. 743-747.

<sup>56</sup> *Super Psalm.*, ps. 28, n. 6.

<sup>57</sup> *In Hebr.*, c. 7, lect. 1, n. 333; vedi anche *S.Th.*, III, q. 32, a. 3 (*Utrum Spiritus Sanctus debeat dici pater Christi secundum humanitatem*; resp. – no); *In III Sent.*, d. 4, q. 1, a. 2, qcc. 1 i 2; *In IV Sent.*, d. 8, q. 1, a. 2, qc. 3; *In Matth.*, c. 1; *Summa contra Gentiles* (più avanti come *C.G.*), IV, c. 47; *Comp. Theol.*, I, c. 223. La materia è fornita (*administratur*) dalla madre, mentre il padre dà il principio attivo nella generazione: vedi Aristotele, *De Generat. Animal.*, I, 2 (716 a 5); 20 (729 a 9); II, 4 (738 b 20); IV, 1 (765 b 10) [nota – W.D.]. “Di qui il versetto: *Est sine matre Deus, est sine patre caro*”: cfr. VI Sinodo di Toledo (638): DH 491: *Natus itaque a Deo sine matre, natus a virgine sine patre solus*, „*Verbum caro factum est et habitavit in nobis*” /*Io 1,14*/ [nota – W.D.]. Mt 1,20: Vlg: *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*; BG *Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*; BT: *Dallo Spirito Santo è ciò che è concepito in lei*. – Eb 1,3: BG: *Egli è irradiazione della sua gloria*; BG: *splendore*. – Sal 110/109,3: Vlg: *Ex utero ante luciferum genui te*; BG e BT: *Dal seno dell'aurora come rugiada io ti ho generato*. Sulla maternità verginale di Maria, vedi W. Dąbrowski, *Il pensiero mariologico di san Tommaso d'Aquino nei suoi commenti alle lettere di san Paolo Apostolo*, in ‘*Angelicum*’ 79 (2002), pp. 51-86, qui pp. 66-72.

teologicamente la Persona del Padre e quella del Figlio sulla base della proprietà della generazione:

“L’Apostolo dunque dice: **Benedetto**, ossia è lodato da me, da voi e dagli altri, cioè con cuore e bocca ed opere, **Dio e Padre**, cioè Colui che è Dio per essenza della divinità, e Padre a motivo della proprietà della generazione<sup>58</sup>). Respinge però la copulazione, non a motivo della supposizione, perché il supposito è lo stesso, ma a motivo della significazione essenzialmente e relazionalmente (*essentialiter et relative*). Il Padre, dico, **del Signore nostro Gesù Cristo**, cioè del Figlio<sup>59</sup>), il quale è nostro Signore secondo la divinità, Gesù Cristo secondo l’umanità<sup>60</sup>”.

Adesso, visto che Sal 2,7 è citato in Eb 1,5 e 5,5, vale la pena di vedere la dottrina che l’Angelico espone nelle sue interpretazioni di questi testi.

## L’INTERPRETAZIONE DI EB 1,5

In Eb 1,5 leggiamo: *Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: “Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”?* – *Cui enim dixit aliquando angelorum: “Filius meus es tu, ego hodie genui te”?*

Commentando questo testo, S. Zedda osserva: “*Figlio mio sei tu*: incominciando da questa citazione, l’autore usa spesso l’AT: la sua teologia e in particolare la cristologia sono elaborate con testi dell’AT. Questo, per l’autore della lettera, annunciava Cristo. Egli è in ciò nella linea della predicazione cristiana primitiva che leggeva l’AT nella luce di Cristo e interpretava i fatti e tutto il mistero della persona di Gesù alla luce dell’AT. Il Salmo 2 in particolare era stato applicato a Gesù nella comunità di Gerusalemme (cfr. At 4,25-27) e da S. Paolo nel discorso ad Antiochia di Pisidia (cfr. At 13,33). Il salmo nel suo senso letterale parla del re davidico che nel giorno della sua intronizzazione incomincia ad essere considerato da Dio come suo figlio, a cui viene conferita la dignità regale. Successive riletture hanno fatto scoprire sempre più il senso pieno del salmo: esso si verifica pienamente nel Messia. La lettera agli Ebrei intende parlare della filiazione divina in senso stretto, della natura divina posseduta da Gesù fin dall’oggi dell’Incarnazione e manifestata nell’oggi dell’esaltazione in gloria. La regalità è suggerita indirettamente dall’uso stesso di un salmo regale<sup>61</sup>”.

<sup>58</sup> *In 1 Cor.*, c. 4, lect. 3, n. 221: Pater est qui generat; cfr. Pietro Lombardo, *Sententiae*, lib. 1, d. 27, c. 1 (QR I, 171): *quia generat, est Pater* [nota – W.D.].

<sup>59</sup> *In Philipp.*, c. 2, lect. 2, n. 54: Filius enim est qui generatur.

<sup>60</sup> *In Eph.*, c. 1, lect. 1, n. 6.

<sup>61</sup> S. Zedda, *Lettera agli Ebrei*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, p. 601.

Secondo san Tommaso, che era convinto che l'intero *Corpus Paulinum* fosse scritto da san Paolo<sup>62</sup>, la Lettera agli Ebrei è stata scritta "contro l'errore di coloro che, convertiti dal giudaismo alla fede di Cristo, volevano osservare la Legge con il Vangelo, come se la grazia di Cristo non fosse sufficiente alla salvezza. Perciò ed è divisa in due parti. In primo luogo, infatti, in molti modi l'Apostolo raccomanda l'eccellenza di Cristo, affinché per questo si preferisca il Nuovo Testamento al Vecchio; in secondo luogo, /cominciando/ dal c. 11, tratta delle cose per mezzo delle quali i membri vengono congiunti al Capo, ossia della fede"<sup>63</sup>.

L'eccellenza del Nuovo Testamento nei confronti del Vecchio – dice l'Aquinate – è dimostrata per mezzo dell'eccellenza di Cristo sui tre solenni personaggi che incontriamo nel Vecchio Testamento, cioè gli angeli, per mezzo dei quali è stata data la Legge (cfr. Gal 3,19), Mosè legislatore e profeta (cfr. Gv 1,17; Dt 34,10), e i sacerdoti (cfr. Eb 9,6)<sup>64</sup>.

Il testo di Eb 1,5, dunque, san Tommaso lo vede alla luce dell'eccellenza-superiorità di Cristo sugli angeli, e lo esamina in quattro aspetti, cioè "quanto all'origine, perché *Figlio* (v. 5), quanto alla dominazione, perché *erede* (v. 2), quanto all'operazione, perché *Egli fece anche i secoli* (v. 2), e quanto all'onore, perché *siede alla destra della maestà* (v. 3)"<sup>65</sup>.

Qui ci interessa innanzitutto il primo aspetto, cioè l'origine di Cristo, che l'Aquinate esamina "quanto alla filiazione"<sup>66</sup>, e lo fa in due punti: secondo la divinità e secondo l'umanità<sup>67</sup>. Noi vedremo qui soltanto il primo punto<sup>68</sup>.

Il nostro teologo-esegeta sa molto bene che in Eb 1,5:

"l'Apostolo introduce l'autorità del Sal 2,7: *Il Signore disse a me*, ecc. Perciò: **Infatti, a quale degli angeli**, ecc., come se dicesse: A nessuno degli angeli sono state dette queste parole, ma soltanto a Cristo"<sup>69</sup>.

---

<sup>62</sup> *In Rom.*, Prologo, n. 11: "L'Apostolo scrisse quattordici lettere: nove di esse istruiscono la Chiesa dei Gentili; quattro i prelati ed i principi della Chiesa, cioè i reggenti; una il popolo di Israele, cioè quella che è /indirizzata/ agli Ebrei"; vedi anche *In Hebr.*, Prologo, n. 4; la difesa dell'autenticità paolina della Lettera agli Ebrei, vedi *In Hebr.*, Prologo, n. 5, dove si vede con molta chiarezza ed evidenza che all'Aquinate non fu estranea non solo la storia dell'esegesi biblica, ma anche il metodo della critica letteraria e comparativa del testo sacro; sull'autore della Lettera agli Ebrei vedi per es. S. Zedda, *Lettera agli Ebrei. Introduzione*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, op. cit., pp. 590-595, dove sono indicati, con i riferimenti patrologici, tutti i nomi accennati da san Tommaso nell'*In Hebr.*, Prologo, n. 5.

<sup>63</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 1, n. 6.

<sup>64</sup> Vedi *In Hebr.*, c. 1, lect. 1, n. 6.

<sup>65</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 3, n. 45.

<sup>66</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 3, n. 45.

<sup>67</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 3, n. 48 (divisione del testo di Eb 1,5).

<sup>68</sup> Per il secondo punto, vedi *In Hebr.*, c. 1, lect. 3, nn. 50-52.

<sup>69</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 3, n. 49.

Dopo aver brevemente accennato a tre aspetti che vuole esaminare, cioè il modo dell'origine, indicato nel verbo: *disse*; la singolarità della filiazione: *Figlio mio sei tu*; ed il suo autore (*auctoritas eius*): *Io oggi*; san Tommaso passa alla loro esposizione più dettagliata.

Per quanto riguarda il modo dell'origine:

“Questo modo non è carnale, ma spirituale ed intellettuale. Dio, infatti, è spirito, Gv 4,24<sup>(70)</sup>; e perciò non genera carnalmente, ma spiritualmente ed intellettualmente. L'intelletto, poi, dicendo genera la parola (*verbum*), la quale è il suo concetto, e perciò l'Apostolo dice significativamente che *il Signore disse a me*, cioè il Padre disse al Figlio. Il dire dunque dell'intelletto del Padre non è nient'altro che il concepire nel cuore la parola. Sal 45/44/,2: *Il mio cuore emise una parola buona*. Gb 33,14: *Dice una sola volta, e per la seconda volta non ripete lo stesso*. Sir 24,3/5/: *Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo*”<sup>71</sup>.

Nel commento del succitato Sal 45/44/,2, l'Aquinate, dopo aver presentato l'esposizione letterale del testo<sup>72</sup>, passa alla sua esposizione cristologica. Qui l'Angelico è molto sincero: Agostino e Girolamo non approvano questa esposizione che troviamo nel c. 2 de *I Nomi Divini* di Dionigi Areopagita<sup>73</sup>. Le parole: *Il mio cuore emise*, ecc. – dice il nostro teologo-esegeta – sono le parole con le quali Dio Padre raccomanda Cristo secondo la divinità, ed indicano “*emanationem eius a Patre*” in quattro aspetti:

“Primo, la sua naturale processione, quando dice: **emise**, il che è qualche emanazione dalla pienezza; perciò la processione del Figlio dal Padre è la divina emissione (*eructatio*), perché procede dalla pienezza della natura divina, Gv 3,35: *Il Padre ama il Figlio*, ecc [*e gli ha dato in mano ogni cosa* – W.D. con BG<sup>74</sup>]. Secondo, pone il modo

<sup>70</sup> *Super Ioann.*, c. 4, lect. 2, n. 615: Con l'espressione: **Dio è spirito**, si afferma l'incorporeità di Dio; Lc 24,39: *Lo spirito non ha carne né ossa*.

<sup>71</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 3, n. 49. Sal 45/44/2: Vlg: *Eructavit cor meum verbum bonum*; BG: *Liete parole mi sgorgano dal cuore*; BT: *Dal mio cuore zampilla una bella parola*. – Gb 33,14: Vlg: *Semel loquitur, et secundo idipsum non repetit*; BG: *Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione*; BT: *Dio, infatti, parla una volta e una seconda volta, ma ecc. come in BG*.

<sup>72</sup> Vedi *Super Psalm.*, ps. 44, n. 1.

<sup>73</sup> Vedi *Super Psalm.*, ps. 44, n. 1.

<sup>74</sup> *Super Ioann.*, c. 3, lect. 6, n. 545: Se infatti /queste parole/ si riferiscono a Cristo per la sua natura divina, allora l'espressione: **il Padre ama**, non può indicare causalità rispetto al seguito, ma semplice indizio, o segno. Infatti non possiamo dire che il Padre dà al Figlio ogni cosa perché lo ama. E questo per due ragioni. Primo, perché amare è un atto della volontà; invece dare la natura divina al Figlio significa generarlo. Perciò, se il Padre desse al Figlio la natura divina per volontà, la volontà del Padre sarebbe il principio della generazione del Figlio, e così ne seguirebbe che il Padre avrebbe generato il Figlio ad arbitrio della sua volontà e non per natura: avremmo cioè l'eresia di Ario. Secondo, perché l'amore del Padre per il Figlio non è che lo Spirito Santo. Perciò, se l'amore del Padre per il Figlio fosse in tal senso la ragione per cui il Padre ha messo tutto nelle mani del Figlio, ne seguirebbe che lo Spirito Santo funge da

dell'emanazione, perché non corporalmente, né da qualche altra natura emanò, ma per modo spirituale. **Il mio cuore**, cioè non dal nulla, né da un'altra essenza, ma dal mio cuore, Sal 110/109/3: *Dal seno, prima dell'aurora, ti ho generato*. Terzo, viene posta la proprietà del Procedente, perché **il Verbo**. Gv 1,1: *In principio era il Verbo*. Viene posta anche la perfezione del Procedente, perché **buono**, quasi avente la piena bontà della divinità, Lc 18,19: *Nessuno è buono, ecc [se non Dio solo – W.D. con BG]*<sup>75</sup>.

Vale la pena di notare che qui san Tommaso utilizza il termine *emanazione*, caratteristico del neoplatonismo<sup>76</sup>, ma lo fa con grande libertà e assoluta padronanza, evitando ogni dannoso compromesso con principi inaccettabili, per sottolineare la naturale processione divina del Figlio dal Padre, con molto chiari accenti antiariani.

Torniamo al commento di Eb 1,5.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè la singolarità della filiazione, l'Aquinata dice:

“Questa generazione è singolare, perché dice: **Tu sei il mio Figlio**, come se dicesse: Anche se molti altri vengono chiamati figli<sup>(77)</sup>, tuttavia essere Figlio naturale

---

principio nella generazione del Figlio; il che è inammissibile. Perciò si deve affermare che il termine **ama** implica nel caso solo l'idea di indizio, o di segno rivelatore; nel senso che il Padre **ha posto tutto nelle sue mani**, ossia tutto ciò che l'amore perfetto col quale **il Padre ama il Figlio** è il segno che il Padre **ha posto tutto nelle sue mani**, ossia tutto ciò che rientra nel suo dominio. Mt 11,27: *Ogni cosa mi è stata data dal Padre mio*; Gv 13,3: *Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani*.

<sup>75</sup> *Super Psalm.*, ps. 44, n. 1. Sal 110/109/3: Vlg: *Ex utero ante Luciferum genui te*; BG: *Dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato*; con la nota in cui ci sono varie versioni: TM, LXX e BJ; BT ha il testo come in BG, con una nota simile, ma conclude: “Si tratta certamente dell'inesprimibile generazione del Re-Messia, rappresentata figurativamente; cfr. Sal 2,7”.

<sup>76</sup> Vedi per es. B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, op. cit., voce: *Emanazione*, pp. 211-212; voce: *Neoplatonismo*, pp. 412-413.

<sup>77</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 1, n. 17-18 (Eb 1,1-2): Così, dunque, risulta la proprietà di Cristo [come Signore dei profeti – nota W.D.], perché è il Figlio naturale. Gv 14,10: *Il Padre è in me e io nel Padre*. Ma forse ciò è /detto/ in qualche modo di quei figli, dei quali è detto in Sal 82/81/6: *Io ho detto: Siete dèi, e tutti figli dell'Altissimo?* In nessun modo, perché quelli vengono chiamati figli con tutte le cose (*cum universitate*), Egli è costituito erede e Signore di tutte le cose. Forse è /detto/ in qualche modo di quei figli, dei quali è detto in Gv 1,12: *Diede loro potestà di diventare figli di Dio?* No, appunto perché di quelli è detto che sono diventati figli, Egli invece è il Figlio, per mezzo del quale /Dio/ fece anche i secoli. Forse è /detto/ in qualche modo di quei figli che si gloriano *nella speranza della gloria dei figli di Dio?*, Rm 5,2. No, appunto perché quelli sono figli per la speranza della gloria di Dio, Egli invece è splendore della gloria [Eb 1,3 – nota W.D.]. Gli altri vengono chiamati figli, perché sono diventati all'immagine di questo Figlio. Rm 8,29: *Quelli che ha da sempre conosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo*; Egli invece è immagine stessa [Col 1,15 – nota W.D.] e figura della sua sostanza [Eb 1,3 – nota W.D.]. Gli altri vengono chiamati figli, perché contengono in sé la parola di Dio, secondo ciò che in Fil 2,15: *Per essere irreprensibili e puri, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendetate come astri nel mondo,*

è proprio di Lui; gli altri, invece, vengono chiamati figli di Dio, perché sono partecipi della parola di Dio. In Gv 10,35 vengono chiamati dèi coloro ai quali è stata rivolta la parola di Dio<sup>(78)</sup>; ma Cristo è il Verbo stesso. Mt 17,5: *Questi è il mio Figlio diletto*<sup>79</sup>.

Il terzo aspetto riguarda il fatto che la generazione del Figlio non è temporale, ma eterna, perché è detto:

“**Oggi ti ho generato.** Il tempo però differisce dall’eternità, perché il tempo varia come il cambiamento (*motus*), di cui misura sta nella variazione e nella successione. E perciò viene nominato per successione del passato e del futuro. L’eternità invece è la misura della realtà immobile, e perciò non vi è la variazione per successione, ma sempre v’è il presente; e perciò viene indicata con l’avverbio del tempo presente, cioè **oggi**, cioè nell’eternità. Vero, perché ciò che diventa, perché ancora non c’è, per conseguenza è incompleto; ciò invece che è diventato (*factum est*) è completo e così anche perfetto. Perciò non dice: “ti genero”, ma: **ho generato**, perché /il Figlio-Verbo/ è perfetto. Ma perché non si pensi che le generazione del Figlio (*eius*) è tutta nel passato e, per conseguenza, nella defezione, aggiunge: **oggi**. E congiunge al presente il passato, cioè **oggi** e **ho generato**, affinché tu sappia che questa generazione è sempre ed è perfetta, e così nell’**oggi** è designata la permanenza, mentre nell’**ho generato** la perfezione. Perché sia il senso: Perfetto sei, Figlio, e tuttavia la tua generazione è eterna, e sempre da me vieni generato: come il lume nell’aria è perfetto, e tuttavia sempre procede dal sole. Mi 5,2: *La sua uscita fin dal principio, dai giorni dell’eternità*. Sal 110/109/3: *Dal seno, prima dell’aurora, ti ho generato*<sup>80</sup>.”

---

*tenendo salda la parola di vita.* Questo Figlio invece sostiene tutte le cose con la parola della sua forza [Eb 1,3 – nota W.D.]. In *Hebr.*, c. 1, lect. 3, n. 47 (Eb 1,4): Ma forse dirai che anche gli altri vengono chiamati figli di Dio. Gb 1,6 e 2,1: *Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore*, ecc. Bisogna dire che se vengono chiamati figli di Dio, ciò non è essenzialmente e per natura, ma per qualche partecipazione. Cristo (*ipse*) invece è essenzialmente Figlio di Dio, e perciò ha il nome più differente degli altri; [...] perché differiscono quanto al modo. Sal 89/88/7: *Chi è simile a Dio tra i figli di Dio?* Come se dicesse: Nessuno per natura. [...] Perciò Cristo, che sia Figlio, lo ha dall’origine e per natura; gli angeli invece dal dono della grazia. Sal 89/88/7: Vlg: *Quis est similis Deo in filiis Dei?*; BG: *Chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?*; con la nota: “figli degli dèi e santi (v. 8) designano qui gli angeli (cfr. Gen 6,1+)”; BT: *Chi tra i figli di Dio sarà simile al Signore?*; con la nota che rimanda alla nota a Sal 82/81/1 (*Dio... giudica in mezzo agli dèi*), dove leggiamo che si tratta di “esseri celesti”.

<sup>78</sup> *Super Ioann.*, c. 10, lect. 6, n. 1460: Li ha chiamati dèi, in quanto partecipi della Divinità per la comunicazione loro fatta della parola di Dio. Poiché per la parola di Dio l’uomo ottiene una certa partecipazione della virtù e della purezza di Dio. [...] È evidente che per la partecipazione della parola o Verbo di Dio, uno diventa dio per partecipazione; ma nessuna cosa può diventare tale per partecipazione, se non partecipando quella data qualità da ciò che è tale per essenza. [...] Dunque niente può diventare divino per partecipazione, se non per una partecipazione da parte di chi è Dio per essenza. Perciò il Verbo di Dio, ossia il Figlio, per la cui partecipazione alcuni diventano dèi, è Dio per essenza.

<sup>79</sup> In *Hebr.*, c. 1, lect. 3, n. 49.

<sup>80</sup> In *Hebr.*, c. 1, lect. 3, n. 49. Mi 5,2: Vlg: *Egressus eius a principio a diebus aeternitatis*; BG: *Le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti.* – Sal 110/109/3: Vlg: *Ex utero ante Luciferum genui te*; BG e BT: *Dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

Di questa generazione l'Angelico ha già parlato nell'interpretazione di Eb 1,2: */Dio/ ha parlato a noi per mezzo del Figlio – locutus est nobis in Filio*, richiamandosi appunto a Sal 2,7:

“Dio, dunque, parlando [...] ha concepito, la cui concezione fu una sola e fin dall'eternità – Gb 33,14: *Dio parla una sola volta* – e questa fu l'eterna generazione del Figlio, di cui Sal 2,7: *Il Signore ha detto a me: Tu sei il mio Figlio, io oggi ti ho generato*”<sup>81</sup>.

E questo Figlio – spiega altrove san Tommaso – “è il Verbo di Dio nel cuore del Padre. Sal 45/44/2: *Il mio cuore emise il verbo buono*”<sup>82</sup>. Infatti, come in un altro passo dice l'Aquinate, richiamandosi a sant'Ilario: “Il Figlio procede dal Padre come il Verbo dal cuore”<sup>83</sup>.

Il modo della generazione, san Tommaso lo spiega nell'esposizione di Col 1,15: *Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione – Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae*, dove troviamo il concetto dell'*ipsum intelligere*, che abbiamo già visto nell'esposizione del Sal 2,7:

“Bisogna sapere che in ciascuna cosa la generazione avviene secondo il modo del suo essere e della sua natura. Infatti, un altro modo della generazione è negli uomini, e un altro nelle piante, e così di altri. La natura di Dio, invece, è l'*ipsum esse intelligere*, e così bisogna che la sua generazione o concezione intellettuale sia generazione o concezione della sua natura. In noi invece la concezione intelligibile non è concezione della nostra natura, perché in noi un'altra cosa è l'intellezione e /un'altra/ la nostra natura. E perciò, perché questa immagine è Verbo e concezione dell'intelletto, bisogna dire che è germe della natura (*germen naturae*) e così per necessità generato (*genitus*), perché riceve la natura dall'altro”<sup>84</sup>

Questo Figlio, dunque, generato dal seno del Padre, “per eterna generazione è il Primogenito, secondo ciò che in Gv 1,18: *Il Primogenito che è nel seno del Padre*”<sup>85</sup>. “Il così generato Verbo del Padre è il Primogenito del Padre”<sup>86</sup>.

<sup>81</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 1, n. 15. Gb 33,14: Vlg: *Semel loquitur Deus*; BG: *Dio può parlare in un modo o in un altro*; BT: *Dio, infatti, parla una volta e una seconda volta*.

<sup>82</sup> *In 1 Tim.*, c. 3, lect. 3, n. 130. Sal 45/44/2: Vlg: *Eructavit cor meum verbum bonum*; BG: *Liete parole mi sgorgano dal cuore*; BT: *Dal mio cuore sgorga bella parola*.

<sup>83</sup> *In Rom.*, c. 1, lect. 2, n. 33: Dicit enim Hilarius: “Hic verus et proprius est Filius, [...] procedit enim a Patre sicut Verbum ex corde”. S. Ilario, *De Trinitate*, lib. 3, 11 (PL 10, 82) [corr. – W.D.; Ed. Marietti 1953, vol. 1, p. 8, ha: “S. Hilarius, *De Trinitate*, lib. II”]; cfr. *S.Th.*, III, q. 23, a. 4, ob. 1 – nota W.D.].

<sup>84</sup> *In Col.*, c. 1, lect. 4, n. 34; vedi anche *S.Th.*, I, q. 27, a. 2 (*Utrum aliqua processio in divinis generatio dici possit*, resp. – sì, dove nel *sed contra* c'è Sal 2,7); *C.G.*, IV, cc. 10, 11 e 14; *De Ration. Fidei*, c. 3; *De Potentia*, q. 2, a. 1; *Comp. Theol.*, I, cc. 40 e 43. Sull'*ipsum esse intelligere*, vedi B. Lonergan, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum...*, op. cit., pp. 202-208 (dove, purtroppo, non è menzionato il testo succitato).

<sup>85</sup> *In Rom.*, c. 8, lect. 6, n. 706.

<sup>86</sup> *In Col.*, c. 1, lect. 4, n. 35.

Non si può dunque parlare del *divenire* – del *fieri* – in Dio<sup>87</sup>, ma dell’eterno permanere, dell’eterno presente, dell’eterno *adesso-oggi*, che non è affatto passivo, ma divinamente attivo. Il Figlio nasce eternamente e sempre, perfettamente e completamente dal Padre così che il Padre dà e il Figlio riceve dal Padre tutta, completa e perfetta, la natura divina<sup>88</sup>, e grazie a ciò il Figlio stesso così generato ha tutta e medesima la natura del Padre, anzi ha perfettamente la forma del Padre<sup>89</sup>, e perciò è il germe della natura divina<sup>90</sup>.

Ora, se prendiamo in considerazione che il Padre è il principio della generazione<sup>91</sup>, allora il succitato testo di Mi 5,2 assume un altro, molto più forte significato: il Figlio-Verbo esce eternamente dal Padre-Principio; e sembra che san Tommaso abbia proprio in mente questo significato.

Se prendiamo in considerazione anche il fatto che Dio è luce<sup>92</sup> – il che significa che l’essenza divina, che è atto puro, è la luce stessa<sup>93</sup> – e che il Padre è il principio fontale della divinità<sup>94</sup>, cioè il principio di tutta la divinità<sup>95</sup>, allora è chiaro che:

“Dio Padre è la fonte di tutto il lume. 1 Gv 1,5: *Dio è luce e in lui non ci sono tenebre*, ecc. Da questo lume fontale poi deriva l’Immagine di questo lume, cioè il Figlio Verbo di Dio. Eb 1,3: *Egli è splendore*, ecc [*della gloria e figura della sua sostanza* – W.D. con Vlg]”<sup>96</sup>.

<sup>87</sup> *In Rom.*, c. 1, lect. 2, n. 37: Cum Deus sit immutabilis, secundum illud Mal. III, 6: *Ego Deus et non mutor*, non potest in aliquid aliud converti.

<sup>88</sup> *In Eph.*, c. 3, lect. 4, n. 169 (Ef 3,15: *Ex quo omnis paternitas in caelis, et in terra nominatur*; BG e BT: *dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra*): Paternitas quae est in ipsis creaturas, est quasi nominalis seu vocalis, sed illa paternitas divina, qua Pater dat totam naturam Filio, absque omni imperfectione, est vera paternitas.

<sup>89</sup> *In Philipp.*, c. 2, lect. 2, n. 54: Filius enim est qui generatur, et finis generationis est forma. Et ideo, ut ostendatur perfectus Dei filius, dicit **in forma**, quasi habens perfecte formam Patris [...] et sic Verbum Dei in forma Dei dicitur, quia habet totam naturam Patris.

<sup>90</sup> Vedi *In Col.*, c. 1, lect. 4, n. 34.

<sup>91</sup> *In 1 Tim.*, c. 4, lect. 2, n. 154: Principium autem generationis est pater.

<sup>92</sup> *In Philipp.*, c. 2, lect. 4, n. 82 (Fil 2,15: *nella quale dovete splendere come astri nel mondo – inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*): Lucens non quantum ad essentia, quia sic tantum Deus lux est; c. 3, lect. 2, n. 127: Deus autem lux est.

<sup>93</sup> *In 1 Tim.*, c. 6, lect. 3, n. 268: Divina essentia, quae est actus purus, est ipsa lux.

<sup>94</sup> *In Eph.*, c. 4, lect. 2, n. 203: Sed primum (altitudo divinitatis) appropriatur Patri, qui est fontale principium divinitatis. *In 2 Tim.*, c. 4, lect. 1, n. 130: Pater enim est fons divinitatis.

<sup>95</sup> *In Rom.*, c. 11, lect. 5, n. 949: [...] Patri, qui est principium totius divinitatis.

<sup>96</sup> *In 2 Cor.*, c. 4, lect. 2, n. 125. Eb 1,3: Vlg: *Qui cum sit splendor gloriae et figura substantiae eius*; BG: *Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza*; con la nota: “Queste due metafore desunte dalla teologia alessandrina della sapienza e del Logos (Sap 7, 25-26) esprimono l’identità di natura tra il Padre e il Figlio e nello stesso tempo la distinzione delle persone. Il Figlio è l’*irradiazione* o il riflesso della gloria luminosa (cf. Es 24,16+) del Padre, *Lumen de Lumine*. Ed è l’*impronta* (cf. Col 1,15+) della sua sostanza, come l’impronta esatta lasciata ad un sigillo (cf. Gv 14,9)”.

Non ci si può non avere l'impressione che questo testo dell'Aquinate sia proprio un commento alle parole del Credo: *Luce da Luce*.

Adesso passiamo a Eb 5,5.

## L'INTERPRETAZIONE DI EB 5,5

Il testo di Eb 5,5: *Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: "Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato", gliela conferì – Sic et Christus non semetipsum clarificavit, ut pontifex fieret, sed qui locutus est ad eum: "Filius meus es tu, ego hodie genui te"*, fa parte del brano di Eb 5,1-10, in cui è affrontato "il tema di Gesù sacerdote misericordioso"<sup>97</sup>; perciò S. Zedda, BG e BT non commentano le parole del Sal 2,7 ivi citate.

Anche san Tommaso è breve:

"/Il Cristo/ invece è glorificato (*clarificatus*) dal giudizio divino, perché, cioè il Signore, **ha detto a lui**, in Sal 2,7: *Tu sei il mio Figlio*, ecc. E ciò è stato esposto sopra. Anche Mt 3,17: *Questi è il Figlio mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto*, ecc. Quando dunque Lo ha manifestato come generato fin dall'eternità, ha manifestato la gloria di Lui. Eb 1,3: *Egli è splendore della gloria, ecc*"<sup>98</sup>.

Della generazione eterna del Figlio, l'Aquinate parla anche nell'interpretazione di Fil 2,9: *Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome – Propter hoc Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen*. Il nome – dice l'Angelico, introducendo nel tema – viene dato per significare qualche cosa, e tanto più alto è il nome, quanto più alta è la cosa significata da questo nome; e perciò il nome di divinità è il più alto (vedi Sal 8,2). Questo nome, dunque, perché il Cristo si chiamasse e fosse Dio, Gliel'ha dato il Padre come al vero Dio<sup>99</sup>.

In seguito, respingendo l'eresia adozionista di Fotino, il quale diceva che Cristo non è vero Dio, ma che gli è stata data qualche eminenza della creatura e la similitudine della divinità, l'Angelico insegna:

"In Cristo ci sono due nature ed un solo supposito. Questa Persona infatti è Dio e uomo; e perciò questo /testo/ può essere esposto duplicemente. Un modo: che questo nome Gli ha donato il Padre, in quanto /Cristo/ è il Figlio di Dio, e ciò fin dall'eternità

---

<sup>97</sup> S. Zedda, *Lettera agli Ebrei*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, op. cit., p. 621.

<sup>98</sup> *In Hebr.*, c. 5, lect. 1, n. 252. Mt 3,17: corr. – W.D.; Ed, Marietti 1953, vol. 2, p. 391, ha: "Math. IX, 17".

<sup>99</sup> *In Philipp.*, c. 2, lect. 3, n. 69: *Nomen autem imponitur ad significandam rem aliquam, et tanto nomen est altius, quanto res significata per illud est altior, et ideo nomen divinitatis est altius. Ps. VIII, 2: Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum, etc. Ergo hoc nomen, ut Deus diceretur et esset, dedit isti, scilicet Christo, Pater, tamquam vero Deo.*

per mezzo della generazione eterna; questa donazione non è nient'altro che l'eterna generazione di Lui. Gv 5,26: *Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere la vita in se stesso*, ecc. L'altro modo: del Cristo Uomo, e così il Padre ha dato questo nome a Lui, perché fosse Dio, non per natura, perché altra è la natura di Dio ed altra dell'uomo, ma perché fosse Dio per grazia, non dell'adozione, ma dell'unione, per cui simultaneamente fosse Dio e Uomo. Rm 1,4: *È stato predestinato Figlio di Dio nella potenza*, Colui cioè che a Lui è stato fatto dal seme di David secondo la carne. E questa è l'esposizione di Agostino secondo l'intenzione dell'Apostolo. Similmente abbiamo in At 2,36: *Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele, ecc [che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso* – W.D. con BG]. La prima /esposizione/ invece è di Ambrogio<sup>100</sup>.

Si tratta, ovviamente, del nome divino di *Signore*. Questo nome compete sia al Padre sia al Figlio (sia allo Spirito Santo<sup>101</sup>), però, come spiega san Tommaso nell'esposizione di Eb 1,2: */per mezzo del Figlio, che Dio/ ha stabilito erede di tutte le cose – quem constituit haeredem universorum*, questo nome compete al Cristo Figlio di Dio a motivo del Padre. In Cristo, infatti – insegna l'Aquinate – ci sono due nature, cioè divina ed umana. Secondo la natura divina però, come non è stato costituito Figlio, perché è Figlio naturale fin dall'eternità, così non è stato costituito Erede, ma fin dall'eternità è Erede naturale. Ed è secondo la natura divina che a Cristo compete d'essere Erede genito e Signore. E ciò perché Egli è *potenza di Dio e sapienza di Dio* (1 Cor 1,24), per mezzo del quale il Padre fa tutte le cose. E perciò, se il Padre è chiamato Signore di tutte le cose a motivo della creazione, similmente ed il Figlio, per mezzo del quale tutte le cose sono state prodotte ad esistere, è Signore (cfr. Pr 8,30). Anche perché il Figlio è la sapienza del Padre con cui il Padre governa tutto (cfr. Sap 8,1). Se dunque il Padre è chiamato Signore a motivo del governo (cfr. Sap 14,3), anche al Figlio compete il dominio. Allo stesso modo il Padre è Signore, in quanto tutto è ordinato a Lui come causa prima e fine di tutte le cose; similmente ed il Figlio – che è la sapienza di Dio, che precede tutto – è Signore (vedi Sir 1,3; Pr 16,4). Anche secondo la natura umana, compete a Cristo d'essere costituito Erede e Signore di tutte le cose. E ciò sia a motivo dell'unione ipostatica in cui questo Uomo è stato assunto nella Persona del Figlio di Dio (cfr. At 5,31; Ef 1,21), sia a motivo della potestà, poiché tutto Gli obbedisce e serve (vedi Mt 28,18), sia a motivo

<sup>100</sup> *In Philipp.*, c. 2, lect. 3, n. 70; vedi anche *S.Th.*, III, q. 23, a. 3 (*Utrum Christus, secundum quod homo, sit filius Dei adoptivus*; resp. – no) (Ed. Marietti 1953, vol. 2, p. 103, indica *S.Th.*, III, q. 20, a. 3 – che non esiste); *In III Sent.*, d. 18, a. 4, qc. 3; *De Veritate*, q. 29, a. 6. Che a Lui è stato fatto dal seme di Davide secondo la carne: Qui factus est ei, ecc.: vedi Rm 1,3 Vlg; BG e BT non hanno: *a Lui*. S. Agostino, *De Praedest. Sanct.*, c. 15 (PL 44, 982) [nota – W.D.]. S. Ambrogio, *De Incarnatione*, c. 8 (PL 16, 875) [nota – W.D.].

<sup>101</sup> *In 1 Cor.*, c. 12, lect. 1, n. 723: *Et quod dicit Spiritus, potest referri ad personam Spiritus Sancti; quod dicit Dominus, ad personam Filii; quod dicit Deus, ad personam Patris. Vel haec tria possunt attribui Spiritui Sancto, qui est Dominus Deus.*

della soggezione (vedi Fil 2,10). Le parole: *tutte le cose*, si riferiscono sia a tutto l'universo della natura su cui ha preso il dominio (cfr. Sal 8,7); sia ad ogni genere degli uomini: Giudei e tutti gli altri (vedi Sal 2,8; Est 4,17c)<sup>102</sup>.

Il nome di *Signore* compare nel famoso, ma sopra non citato testo di Fil 2,11: *E ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre" – Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris*<sup>(103)</sup>. Qui però l'Angelico non si occupa del nome di *Signore*, ma della gloria di Cristo uguale alla gloria del Padre<sup>104</sup>, perché, come abbiamo già visto, del nome di *Signore* si era già occupato nell'interpretazione di Fil 2,9.

<sup>102</sup> *In Hebr.*, c. 1, lect. 2, n. 21: **Quem constituit haeredem universorum.** [...] Sciendum est autem, quod in Christo sunt duae naturae, divina scilicet et humana; sed secundum divinam naturam, sicut non est constitutus filius cum sit filius naturalis ab aeterno; ita nec est constitutus haeres, sed ab aeterno est haeres naturalis. [...] Et quidem secundum divinam naturam competit Christo, quod sit haeres genitus, et Dominus. Et primo quidem, quia ipse est *Dei virtus, et Dei sapientia*, I Cor. I, 24, per quem Pater omnia facit. Et ideo si Pater dicitur Dominus omnium, ratione creationis, similiter et Filius, per quem omnia producuntur in esse, Dominus est. Prov. VIII, 30: *Cum eo eram cuncta componens.* – Secundo quia Filius est Patris sapientia, qua omnia gubernat. Sap. VIII, 1 dicitur de sapientia: *Attingit a fine usque ad finem*, etc. Si ergo Pater dicitur Dominus ratione gubernationis – Sap. XIV, 3: *Tu autem, Pater, gubernas omnia*, etc., – et Filio competit dominium. Item Pater est Dominus, in quantum ad ipsum omnia ordinantur, sicut ad primam causam, et finem omnium; similiter et Filius, qui est Dei sapientia, praecedens omnia, Dominus est. Eccli. I, 3: *Sapientiam Dei praecedentem omnia, quis investigabit?* Prov. XVI, 4: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus.* Secundum humanam vero naturam competit etiam Christo, quod sit constitutus haeres et Dominus universorum. Primo quidem ratione unionis, ex hoc scilicet ipso, quod assumptus est homo ille in persona Filii Dei. Act. V, 31: *Hunc Deus Dominum salvatorem constituit.* Eph. I, 21: *Constituit eum super omnem principatum, et potestatem*, etc. – Secundo ratione potestatis, quia omnia ei obediunt, et serviunt. Matth. ult. /XXVIII, 18/: *Data est mihi omnis potestas in caelo*, etc. – Tertio ratione subiectionis. Phil. II, 10: *In nomine Iesu omne genua flectantur*, etc. Sed dicit **universorum**, quod refertur ad totius naturae universitatem, in qua accepit dominium, secundum illud Ps. VIII, 8: *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* Item refertur ad omne genus hominum, ut sit sensus: Universorum, id est, tam Iudaeorum, quam etiam omnium aliorum hominum, secundum illud Ps. II, 8: *Postula a me, et dabo tibi Gentes haereditatem tuam*, etc. Et de hoc dicitur Esth. XIII, 11: *Dominus omnium tu es.* BG – Sap 14,3: *Ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota*; con la nota: "il termine *provvidenza (pronoia)*, che compare qui per la prima volta nella LXX, è attinto dalla filosofia e dalla letteratura greca. L'idea però è biblica (Gb 10,12; Sal 145,8s.15s; 147,9; ecc.)". – Pr 16,4: *Il Signore ha fatto ogni cosa per il suo fine.* – Sal 8,8: Sal 8,7. – Est 13,11: Est 4,17c.

<sup>103</sup> BG nella nota a Fil 2,11: "*a gloria di Dio Padre*: è la professione di fede essenziale per il cristianesimo (Rm 10,9; 1 Cor 12,3; Col 2,6)". Nell'edizione BG del 1991 la nota è più lunga, e continua: "Utilizzando Is 45,23 che si applica a Jahve (cfr. Rm 14,11), Paolo mostra bene il carattere divino che attribuisce al titolo di *Signore* (cfr. anche Gv 20,28 e At 2,36+). – *a gloria di Dio Padre*: volg. ha compreso: *che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre*. Dio ha esaltato Gesù; ma anche la sua gloria si trova accresciuta per l'obbedienza del Figlio (2,8)"; BT nella nota: "*e ogni lingua proclami* – Is 45,23; *Signore* – cioè Dio; *a gloria di Dio Padre*, al quale questa proclamazione non toglie nulla".

<sup>104</sup> Vedi *In Philipp.*, c. 2, lect. 3, n. 73.

## CONCLUSIONE

Come abbiamo visto, san Tommaso spiega teologicamente che la Prima e la Seconda persona della Santissima Trinità, cioè il Padre e il Figlio, sono tra loro in rapporto di una vera e propria paternità e filiazione. Una vera e propria filiazione ha il suo fondamento nella generazione naturale. L'eterna generazione naturale del Figlio dal Padre è direttamente attestata dal Sal 2,7 e da Eb 1,5 e 5,5.

Questa eterna generazione del Figlio dal Padre, l'Aquinate la spiega come puramente spirituale ed intellettuale, ovvero come atto dell'intelletto del Padre, perciò il Figlio è il Verbo generato per mezzo di un atto intellettuale del Padre. Così vengono costituite anche le persone: il Padre è colui che genera, e il Figlio è colui che è generato. Questa generazione-concezione del Figlio-Verbo è l'eterno parlare del Padre, così il Verbo è concepito nel cuore del Padre che pronunciando se stesso ha generato il Figlio uguale a sé in tutto e per tutto. Grazie a ciò l'Angelico prova, in base all'eterna generazione, anche la consostanzialità del Figlio con il Padre.

Notiamo anche che la dottrina di san Tommaso sull'eterna generazione del Figlio dal Padre non si basa, come nelle sue opere sistematiche, sulla speculazione filosofica, ma sulla giusta interpretazione teologica dei testi della Sacra Scrittura. Come abbiamo visto, nei suoi commenti *Super Psalmos*, *Super Epistolas* e *Super Ioannem*, l'Angelico usa un metodo dell'analisi ed interpretazione dei testi biblici molto efficace, cioè il metodo della lettura e spiegazione della Sacra Scrittura con ed alla luce della stessa Sacra Scrittura. Questo metodo medievale dell'interpretazione dei testi biblici con i testi paralleli arricchisce e completa sia il testo stesso, sia la dottrina che viene esposta, e fa sì che la formulazione della dottrina di san Tommaso riguardante l'eterna generazione del Figlio dal Padre, esposta in queste sue opere esegetiche, è una formulazione molto intelligente che costituisce un raro esempio di equilibrata sintesi tra la Bibbia, di cui l'Aquinate si dimostra un ottimo conoscitore, la tradizione patristica e la speculazione o, meglio dire, riflessione teologica; ma allo stesso tempo è anche una formulazione molto "moderna" ed attuale sia nel linguaggio che nei concetti: un linguaggio biblico, ricco di citazioni ben scelte, esprime i concetti di questa dottrina e, il che è molto importante, permette di rimanere nell'ambito della fede della Chiesa cattolica.

### ZRODZENIE SYNA WEDŁUG ŚW. TOMASZA Z AKWINU W JEGO KOMENTARZU DO PS 2,7

#### Streszczenie

Św. Tomasz z Akwinu wyjaśnia teologicznie, że Pierwsza i Druga Osoba Trójcy Świętej, tj. Ojciec i Syn, są wobec siebie w prawdziwej i właściwej relacji ojcostwa i synostwa. Prawdziwe i własne synostwo Syna ma swoją podstawę w naturalnym zrodze-

niu przez Ojca. Odwieczne zrodzenie Syna przez Ojca jest stwierdzone w Ps 2,7 i paralelnych tekstach Hbr 1,5 i 5,5. To odwieczne zrodzenie Syna przez Ojca Akwinata przedstawia jako czysto duchowe i intelektualne, czyli jako akt intelektu Ojca; dlatego Syn jest Słowem zrodzonym przez akt intelektualny Ojca. W ten sposób są ukonstytuowane teologicznie także Osoby, z zachowaniem teologii Ojca: Ojciec jest tym, który zrodza, a Syn jest tym, który jest zrodzony. To zrodzenie Syna, czyli poczęcie Słowa, jest odwiecznym mówieniem Ojca, tak że Słowo jest poczęte w sercu Ojca, który wypowiadając siebie samego, zrodził Syna równego sobie we wszystkim. Dzięki temu Doktor Anielski wykazuje, właśnie na podstawie odwiecznego zrodzenia, że Syn jest współistotny Ojcu.

#### THE GENERATION OF THE SON – THE COMMENTARY OF SAINT THOMAS AQUINAS ON THE PS 2,7

##### Summary

In the presentation of the subject – preceded by an Introduction, where the Aquinas is presented as Bible's Commentator – the author examines the saint Thomas' interpretations of the text Ps 2,7 regarding the theme of this research, confronted with the contemporary exegesis, and presents also two parallel commentaries of the text Hebr 1,5 and 5,5. The exposition is theological, doctrinal and biblical: the generation of the Son is spiritual, intellectual, natural and eternal. All this permits to the author to conclude that the doctrine on the generation of the Son presented by Saint Thomas in Commentary on the Ps 2,7 and parallels is very clear, rich and remains valid and topical and permits to remain in the faith and doctrine of the catholic Church.

Parole chiave: Padre, Figlio, Verbo, generazione, concezione, intelletto, paternità, filiazione.

Słowa kluczowe: Ojciec, Syn, Słowo, zrodzenie, poczęcie, intelekt, ojcostwo, synostwo.

Keywords: Father, Son, Word, generation, conception, intellect, paternity, filiation.